

TORNATA DELL'11 MARZO

tre Università belgiche non a due, come poi si fece, ma ad una sola; e si convenne da tutta quella illustre Assemblea di patrioti che almeno una se ne avesse a sopprimere, e fu soppressa l'Università di Lovanio, della quale certo nessuna Università italiana si vergognerebbe di stare al paragone per antica riputazione.

Nell'Olanda il Cuvier trovò cinque Università, e nella sua relazione all'imperatore Napoleone disse che era impossibile il mantenerle; e che l'insegnamento universitario si sarebbe vantaggiato di molto quando ne venissero sopprese due; che fu poi fatto non più dal Governo imperiale, ma dal Governo olandese stesso ristaurato.

In Francia, appunto al contrario di ciò che disse l'onorevole D'Ondes-Reggio, di Università ne furono distrutte dalla rivoluzione una ventina. Questo stesso è accaduto in Germania e dappertutto. Se non che io non voglio già assolutamente ciò. L'opinione mia è più circospetta e più semplice.

Io affermo con tutti che le Università in Italia sono troppe, che la spesa è soverchia così per la diminuzione incredibile delle tasse come per l'ingrossamento continuo della spesa. E mi dico: in che modo si può sciogliere questo problema? Ce ne ha quattro: o sopprimere alcune Università; o ridurne la più parte alle sole discipline strettamente necessarie alle professioni liberali, e dare i corsi scientifici e complementari solo ad alcune poche; o surrogare alla più parte delle Università delle facoltà, come in Francia, scompagnate; ovvero dichiarare libere con sussidi quelle Università che lo Stato non intendi governare esso.

Ciascuno di questi modi ha delle ragioni pro e contro che bisogna profondamente e seriamente discutere. Si può scegliere l'uno o l'altro; ma ciò su cui non cade scelta è l'impossibilità di continuare a spendere per l'insegnamento universitario i cinque milioni che spendiamo ora. A ciò bisogna mettere termine; pur bisogna mettervi termine con una decisione ponderata, aperta, schietta, annunciata solennemente al paese.

Fatte queste osservazioni, a cui gli oratori precedenti nominandomi m'hanno costretto, non aggiungerò sul mio ordine del giorno che questo solo.

La condizione delle cose è chiarissima.

Nel bilancio non ci sono stanziati nè 300,000 lire nè altre somme.

**MANCINI.** Sì, l'ha proposta il deputato Sanguinetti.

**PRESIDENTE.** Non vi è ancora alcuna proposta d'aumento.

**BONGHI.** Quand'anche l'onorevole Sanguinetti lo avesse proposto, credo che l'avrebbe fatto senza nessuna speranza di vedere la sua proposta accettata.

L'onorevole Boggio, dietro alcune parole del ministro, è entrato nell'opinione che riscando sul capitolo del personale, possa farsi sbucar fuori di nuovo l'articolo delle indennità di esami.

Io credo che l'onorevole Boggio abbia una spe-

ranza vana, e che l'onorevole ministro stesso sia in una illusione.

La decisione della Camera del 1851 ch'egli ha allegata non ha tratto che a questo solo.

Prima del 1851 l'articolo per indennità di esami e l'articolo del personale delle Università facevano due capitoli a parte.

La Camera risolvette di unire i due articoli in un capitolo solo. Ma da questo non s'induce certo, che quando la Camera ora sopprimesse l'articolo per indennità d'esami, il ministro della pubblica istruzione, ch'è certo persona delicata, invece di lasciare in economia quel sovrappiù che vi possa essere sul personale, spendesse segretamente in una spesa d'indennità espressamente rifiutata con un articolo che fosse stato soppresso.

Di ciò non ho nessuna paura. Ora, poichè denaro non ce n'ha, nè se ne può fare scaturire da nessuna parte, a me par sufficiente che la Camera si rimetta alle dichiarazioni che il ministro dell'istruzione pubblica ha fatto nella tornata del 9 marzo. Egli ha detto in quante parti e quali avrebbe riformato il regolamento del Matteucci; sono appunto quelle nelle quali è stato censurato da più parti della Camera.

Ora, poichè egli ha fatto queste dichiarazioni, a me par più conforme alle consuetudini della Camera l'accettarle e lasciare al ministro la responsabilità del recarle in atto, che di dichiarare sin d'ora, che il regolamento debbe essere abrogato in tutte quelle parti che è contrario alla legge del 1859 senza dir quali e prima che altre regole e norme siano surrogate a quelle che si sopprimono.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io risponderò brevemente alle osservazioni che si sono fatte per mantenere la legalità di quelle parti del regolamento del 20 settembre, le quali mutano le forme degli esami.

Prima di tutto debbo ricordare all'onorevole Boggio che non veggio nessuna analogia tra quel minimo non di capacità, ma di insegnamento che io aveva annunciato conveniente di lasciare agli istituti di istruzione secondaria, quando passassero alle provincie; che non veggio nessuna analogia tra questo minimo ed il minimo di capacità che si deve esigere negli esami, al dir dell'onorevole Boggio. Perciò io non credo con questo di aver fatto nessun passo verso il sistema che egli vuol difendere.

Non ho poi certo bisogno di ripetere che non sono io quello che sostengo che le Università attuali sieno in numero proporzionato alla nostra popolazione, e soprattutto ai nostri attuali bisogni intellettuali. Non sono neppure di quelli che sostengono che in tutte queste Università si dia un insegnamento quale si possa desiderare; non sono di quelli che sostengono che non si possa fare un grande risparmio nelle spese.

Ma l'onorevole Boggio diceva che il regolamento del